

Mostra

LE TARBOUCHE

QUANDO UN ACCESSORIO DIVENTA SIMBOLO

Opere di Mouna Rebeiz

dal 20 maggio all'8 novembre 2026

Museo di Palazzo Mocenigo Centro Studi di Storia del Tessuto, del Costume e del
Profumo

Curatela e testi di Roberta Semeraro

Di origini libanesi, Mouna Rebeiz, dopo gli studi in psicologia alla Sorbonne, si è formata come pittrice con Alix de la Source, grande esperta di pittura del Settecento presso il Museo Louvre di Parigi. Grazie alla fertilissima vena creativa che l'ha resa nota in pochi anni al pubblico internazionale, l'artista ha elaborato un sofisticato linguaggio che seppur impostato alla maniera dei maestri del Rinascimento e del Barocco, continua a sorprendere per originalità ed eclettismo.

La produzione artistica di Rebeiz celebra innanzitutto una femminilità elaborata coniugando la sua sensibilità contemporanea con l'ideale di bellezza classica delle Tre Grazie intavolando una riflessione sulla condizione della donna nell'epoca moderna.

Molto attenta a questo tema, tra il 2013 e il 2014, Mouna Rebeiz ha realizzato un ciclo di dipinti incentrati sul tarbouche, il tipico copricapo realizzato per lo più in feltro e decorato da una nappa nera. Questo nucleo di opere è stato esposto per la prima volta nel 2015 alla Saatchi Gallery di Londra, occasione in cui l'artista invitò celebri stilisti mondiali a presentare le loro creazioni ispirate a questo iconico copricapo.

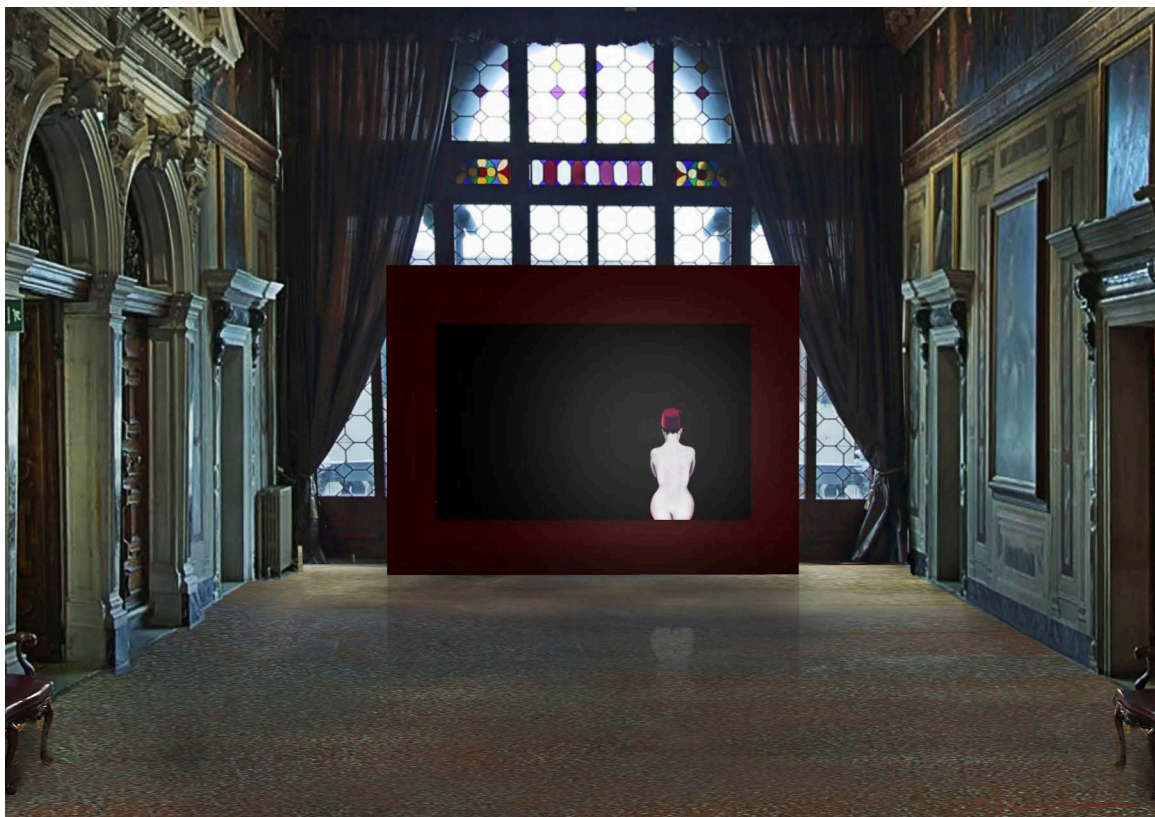
Il tarbouche viene ancora oggi indossato dagli uomini del Nord Africa, Medio Oriente e Balcani e, per l'etimologia del termine, sembra risalire all'epoca dei persiani. Ma nei dipinti di Mouna Rebeiz, sono le donne ad indossarlo perché come afferma l'artista:

“In un momento in cui la società è ancora impegnata con la questione del genere e si interroga sui ruoli dell'uomo e della donna, sulla trasformazione della famiglia e sulle nuove forme di femminismo, non è mai stato così importante riflettere a lungo sull'essenza stessa dell'“essere-donna” per usare l'espressione della filosofa e psicoanalista Elsa Godart”.

Ed è così che il tarbouche, da accessorio si trasforma in simbolo, per restituire identità e dignità ai monumentali corpi femminili dipinti che, nelle loro pallide nudità, potrebbero a prima vista assomigliarsi. Le opere ambientate nella splendida cornice settecentesca di Palazzo Mocenigo, Centro Studi di Storia del Tessuto, del Costume e del Profumo, ripercorrono la storia del tarbouche lungo le rotte che lo portarono dall'Oriente a Venezia. Testimonianze di questa contaminazione culturale, compaiono nel “Trionfo di San Giorgio” e “San Giorgio battezza i gentili”, due teleri che Vittore Carpaccio dipinse per la Scuola Dalmata, dove sono rappresentate due donne adornate con copricapi che ricordano moltissimo il tarbouche.

Mouna Rebeiz propone in questo ciclo di opere ispirate al tarbouche una visione olistica della donna che si sviluppa in altrettanti temi che danno titolo ai dipinti, e che compongono nel loro insieme, un articolato discorso sul significato di cosa vuol dire per lei “essere e sentirsi donna”.







Curatrice

Roberta Semeraro | robertasemeraro.it

Artista

Mouna Rebeiz | mounarebeiz.com

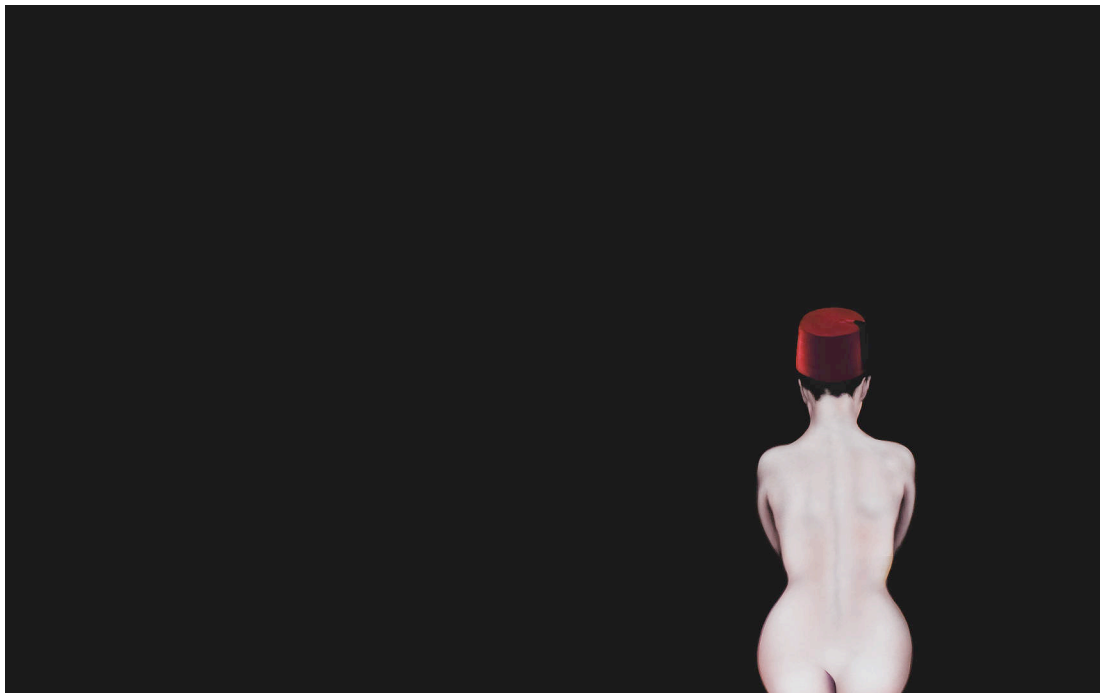
PORTEGO



Extasis

2014, olio su tela

Extasis ispirato alla famosa scultura del Bernini dedicata a Santa Teresa D'Avila, rappresenta la scrittrice e filosofa francese Elsa Godart in posizione distesa e con lo sguardo rivolto verso l'alto. La mano destra della donna, si appoggia delicatamente sul ventre rigonfio, indicando lo stato di gravidanza, mentre il braccio sinistro si allunga abbandonandosi oltre la testa. Il suo corpo perlaceo, quasi bianco, che sembra sospeso al centro della tela, racchiude nel suo insieme il significato universale della maternità, che pone la donna ad un livello di tale elevazione spirituale, da essere quasi irraggiungibile.



Le tarbouche
2014, olio su tela

Il dipinto *Le tarbouche* raffigura la penosa condizione esistenziale della solitudine nella quale spesso sono costrette le donne. Il fondo nero si allarga in dimensioni sempre più grandi, divenendo un vuoto quasi cosmico, in rapporto al quale, il corpo femminile ritratto di spalle nelle sue nudità, diventa più piccolo e più solo. La donna sembra avere lo sguardo perso nell'immenso buio che si spalanca davanti a lei. Le linee flessuose del suo corpo, tradiscono una loro poetica bellezza. Il tarbouche che le cinge il capo, è un messaggio di speranza affinché in un processo di “Empower Women”, costei possa definitivamente riscattarsi da questa condizione di solitudine in cui è stata confinata.

Vetrina
Corno Dogale
Tarbouche di Elie Saab 2026



SALA 18



Le Pêché Original

2014, olio su tela

Le Pêché Original pone una riflessione molto profonda sull'influenza che hanno avuto le religioni, nel determinare la condizione di negazione e frustrazione della donna. Le tre figure femminili rappresentate sembrano infatti dare le spalle alla storia per riscattare la verità. Partendo dalla Bibbia, scritta non a caso da uomini, Eva, spinta dal serpente, morse la mela per prima, e subito dopo, la offrì ad Adamo. Facendo ricadere la responsabilità del peccato originale sulla donna, gli uomini la condannarono al suo destino di sofferenza. Nel corso dei secoli l'atteggiamento persecutorio contro il genere femminile da parte della Chiesa, ha trovato uno dei suoi momenti più bui con l'Inquisizione; il tribunale ecclesiastico che ha bruciato vive migliaia di donne con la folle, irragionevole accusa, di essere possedute dal diavolo.



Basic Instinct

2013, olio su tela

In *Basic Instinct* ritornano i nudi di *Le Pêché Original* tra i quali è presente l'autoritratto dell'artista. Le tre figure femminili che indossano il cappello sono qui sedute mentre dialogano tra loro. Socializzare è un'attitudine tipicamente femminile definibile quasi un istinto innato nelle donne.

SALA 6



The Soldier I, The Soldier II, The Black Swan
2026, oli su tela

Nel 1896, il sultano ottomano Mahmud, adottò il tarbouche come copricapo ufficiale del suo esercito. L'uso di questo copricapo da parte dei militari, viene ripreso anche nel secolo successivo durante la prima e la seconda guerra mondiale. In questo trittico Mouna Rebeiz trasforma il colore rosso del tarbouche indossato dai suoi nudi femminili, raffigurati nei dipinti *The Soldier*, in un sensuale panneggio vellutato che mette in evidenza il provocante fondo schiena della donna del terzo dipinto *The Black Swan*. Per l'artista il cigno nero incarna l'irruzione dell'inaspettato che va rompere le linee, e sembra sottintendere al potere più afflato di qualsiasi arma, che appartiene all'identità femminile liberata da qualsiasi pregiudizio e vista nella sua unità e pienezza. La modella ritratta nei dipinti e che ritorna quasi sempre nella pittura di Rebeiz è Rana, nipote e musa ispiratrice dell'artista.

SALA 7



Profumo di donna

2014, olio su tela

In *Profumo di donna* compare l'unico e solo uomo rappresentato in tutto questo ciclo di dipinti. L'artista ispirandosi all'omonimo film italiano del regista Dino Risi, vuole introdurre il concetto di complementarità tra uomo e donna. Riprendendo il personaggio interpretato da Vittorio Gassman, che vinse nel 1974 a Cannes il premio per la migliore interpretazione maschile, Mouna Rebeiz pone una rosa in mano all'uomo con il tarbouche. La rosa è un altro simbolo ricorrente nella sua pittura, per rappresentare l'essenza stessa della femminilità. L'uomo e la donna si possono considerare le due parti complementari di un'unica carne, ed è per questo che il rosso del cappello ritorna nel fore. Ma non solo; questo dipinto richiama anche la storica vocazione di Palazzo Mocenigo come Centro di Ricerca della Storia del Profumo, che a ritroso nel tempo, arriva alla “rosa Mocenigo”. Il fondo rosso arancione sul quale è delineato il profilo nero della figura, riprende l'antica tecnica greca dei vasi di argilla.



Quartette
2014, olio su tela

Nell'arte di Mouna Rebeiz, che proviene da una famiglia di poeti e musicisti, spesso è la musica a dettare il ritmo della pittura determinandone la composizione. Così è in *Quartette*, dove il tarbouche ritorna quattro volte segnando un'andatura ad arco della composizione. Un gruppo di nudi femminili, tra i quali l'autoritratto dell'artista, rannicchiati in posizioni fetali, sono avviluppati tra loro per formare un nodo centrale nella tela. Il loro stato di dormiveglia si intuisce negli occhi socchiusi della figura in primo piano. In questo emblematico dipinto, l'artista vuole indicare come per lei il tarbouche sia un ricordo che riaffiora dal passato. Quando era bambina, tutte le mattine, Mouna amava osservare il giardiniere dalla finestra della sua casa di Beirut. L'uomo indossava il tarbouche, che toglieva e metteva subito dopo il lavoro. *Il rosso* è il colore dominante nella pittura di Rebeiz permeata da una sensualità dirompente. Nella pittura come nella moda, il rosso si associa ad un tipo di bellezza femminile forte e passionale, basti pensare al "Rosso Valentino" del grande stilista italiano.

SALA 8



Red wine
2013, olio su tela

La tela di *Red wine* è completamente ricoperta da un rosso intenso che ricorda il vino. Ancora un'immagine onirica di una donna nuda, ritratta di schiena e adornata dall'iconico tarbouche, rannicchiata in basso, a sinistra della tela. In alto, dalla parte opposta, compare una seconda donna, speculare alla prima, come se quest'ultima si fosse capovolta sospinta dalla forza di gravità del liquido rosso. I contorni dei loro copricapi si perdono nel fondo che non è altro che un'emanazione del loro colore rosso. La pittura di Mouna Rebeiz oltre ad essere materica e vellutata richiamando la trama dei tessuti, ha la densità di un fluido corposo come il sangue o il vino.

SALA 9



Bloody Mary
2014, olio su tela

Ed è ancora la religione a tornare nell'opera *Bloody Mary* dedicata alla Vergine Maria. I tarbouche indossati dalle tre donne sono di un nero intenso che si estende a tutto il dipinto, facendo da sfondo ai loro corpi ambrati. Davanti a loro, che sono ritratte di spalle a conversare, vi è una donna senza volto, che indossa un velo composto da un coloratissimo foulard di Hermès. Questa donna che raffigura la Vergine Maria, in realtà è la filosofa, scrittrice francese Elsa Godart, amica e mentore dell'artista. Secondo la tradizione islamica, il volto della Vergine, così come quello della donna, deve rimanere segreto. Nel titolo l'allusione ironica al cocktail a base di pomodoro e vodka che a sua volta si rifà a Maria I d'Inghilterra, detta la Sanguinaria, poiché fece giustiziare tantissimi protestanti, vuole essere, ancora una volta, una provocazione da parte dell'artista che intende puntare il dito sulla sofferenza causata dalle religioni.



Whatever Lola wants

2026, olio su tela

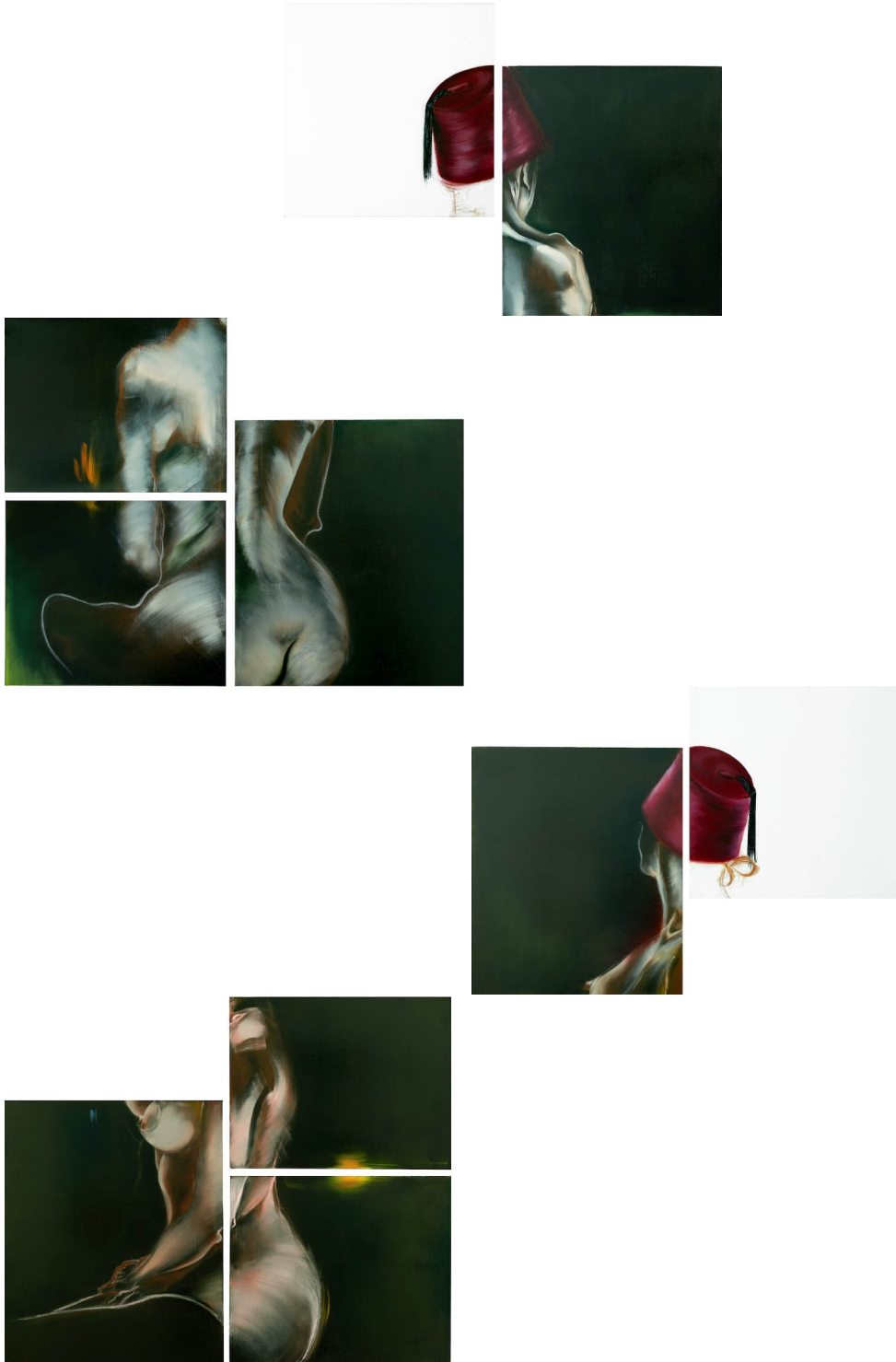
Whatever Lola wants, frutto della più spontanea immaginazione dell'artista, si può considerare un vero e proprio “capriccio” in quanto è diverso da tutti gli altri. Il fondo denso e vellutato alla maniera rinascimentale, viene sostituito da una pennellata bianca che ricorda più l'action painting. Questo gesto veloce traccia sulla tela come un vortice, dal quale sono travolti i tarbouche colorati appoggiati accanto al personaggio femminile seduto di spalle. Il messaggio è evidente; una volta riscattata la sua condizione sociale ed esistenziale, la donna può ottenere tutto quello che vuole.

SALA 11 (*CABINET*)



Achille et moi
2014, olio su tela

In *Achille et moi* la tipica nappa nera del tarbouche si dipana dal pistillo di una rosa che decora il cappello. Il pistillo che è l'organo riproduttivo del fore, nella pittura di Mouna Rebeiz ha quasi sempre la forma di un occhio. Il titolo del dipinto nel quale è evocato il leggendario eroe greco, vuole esprimere l'ironica ammirazione con la quale l'artista ammicca ad Achille, di cui conosce il "tallone", la parte più debole, che è proprio la donna.



Divergent II, Divergent III

2026, oli su tela

Questi nudi, composti da diversi dipinti di piccole dimensioni, restituiscono corpi femminili con il tarbouche sul capo come se fossero possibili puzzles. La composizione modulare

appartiene all'arte di Mouna Rebeiz, nella quale il significato dell'opera spesso viene svelato dalla sua forma. La frammentarietà del corpo femminile, che riconduce in un certo senso alla sua mercificazione, viene riproposto in questo caso più che altro come motivo pittorico. Il percorso della sua pittura, che dal figurativo sta andando verso l'astrazione, si preannuncia nei due *Divergents*, di cui ogni singolo elemento ha una sua compiutezza.



Le maitre et l'élève

2026, olio su tela

Il dipinto con il cappello è stato realizzato site-specific da Alix de la Source e Mouna Rebeiz, in omaggio a Venezia. Nell'impostazione classica che riporta alla grande tradizione del vedutismo veneziano persino nella scelta dei colori quasi acquerellati, è inquadrato lo scorcio della parte finale di Canal Grande quando s'immette nel bacino di San Marco. In primo piano compare il corno dogale appoggiato sulla balaustra di un poggiolo. Sullo sfondo a sinistra del dipinto, è riconoscibile la Basilica della Salute, mentre dal lato opposto svetta il Campanile dietro a Palazzo Ducale. Ma non solo: il dipinto è anche un omaggio ai Musei Civici Veneziani poiché ripropone la stessa angolazione di visione da un poggiolo del dipinto *Due dame veneziane* di Vittore Carpaccio, opera emblematica del Museo Correr.



Tarbouches creazioni di:

Ines de la Fressange for Roger Vivier, 2015

Zaha Hadid, 2015

Joanna Still for Sophie Fiennes, 2015

Nathalie Rykiel for Sonia Rykiel, 2015

Paola Caovilla, 2026

Sandra Choi for Jimmy Choo, 2015

Andrea Zanconato, 2015

Hoffsater (small eyes), 2015

Hoffsater (mask), 2015

Mario di Castro, 2015

Marni, 2026

Antonia Sautter, 2026

Souraya 2026

Solange Azagury Partridge 2015

Eva Jiricna with Clifford Chapman of Clifford Chapman Staircase 2015

Catherine Walker & Co 2015

Ector 2015

SALA 12



Un homme et une femme
2013, olio su tela

Nel gesto graffiante della mano dalle dita affusolate e dalle unghie lunghe e affilate che afferra il cappello, è restituita l'idea di quanto questo gesto corrisponda ad una vera e propria conquista da parte della donna. Il tarbouche che nel ciclo di dipinti di Mouna Rebeiz rappresenta il potere, nell'opera *Un homme et une femme* diventa l'emblema stesso del genere maschile che viene preso dalle donne.

SALA 13



Exil II

2026, olio su tela

Il senso di solitudine che provano le donne, soprattutto quando sono oggetto di violenza da parte degli uomini, viene rappresentato in *Exil II* da una figura femminile ritratta di spalle nelle sue nudità, con il capo reclinato in avanti. L'artista, confidandosi, dice di sentirsi isolata dal resto del mondo, come se fosse ancora avvolta dalla placenta nel ventre materno; ecco perché, probabilmente, i suoi personaggi vengono quasi sempre rappresentati in posizioni fetali su un unico fondo monocromatico.



Unexpected Godot

2014, olio su tela

Questa visione cinica, quasi assurda dell'attesa di qualcosa o qualcuno che non arriverà mai, rappresentata dallo scrittore e drammaturgo irlandese Samuel Beckett nell'opera *Aspettando Godot*, viene ripresa da Mouna Rebeiz nel dipinto *Unexpected Godot* invertendo però i termini filosofici del discorso. Infatti, nell'opera della pittrice libanese l'assurdità è quella che l'*inaspettato* infine avviene. Il suo interesse per il teatro, in particolare per il teatro dell'assurdo, si manifesta in questa sua propensione a considerare le donne come bambole intrappolate nella rete sociale delle convenzioni. Quando era bambina, l'artista sulla terrazza della sua casa giocava a tagliare i corpi delle sue bambole per riempirli di cemento e lasciarli solidificare al sole. Il procedimento che usa nella sua pittura non è molto diverso da questo; non a caso le sue figure femminili sembrano bambole senza volto alle quali l'artista dà spessore e identità, vestendole con il cappello.



La donna mobile

2026, olio su tela

Il dipinto intitolato *La donna è mobile*, che rievoca la famosa opera *Rigoletto* di Giuseppe Verdi, è stato portato a termine dall'artista qualche giorno prima dell'inaugurazione della mostra e si può ritenere la conclusione di questo ciclo di opere dove, dopo circa dieci anni non compare più il tarbouche. Il gruppo delle tre donne, ritratte nello stesso schema dei personaggi di Eduard Manet nell'opera *Déjeuner sur l'herbe* e assorto nella loro conversazione, sembra quasi incurante di quel corno dogale lasciato lì alla sinistra del dipinto, come se fosse una presenza poco importante. Grazie al potere taumaturgico dell'arte, Mouna Rebeiz si è riappropriata della sua identità femminile e non ha più bisogno di nessun simbolo di potere maschile. Come recita la famosissima aria di Verdi, la donna è mutevole, ed in questo caso il cambiamento corrisponde ad una presa di coscienza di cosa vuol dire per lei *essere e sentirsi donna*. Appassionata da sempre dai simboli archetipi e dall'esplorazione dell'inconscio, l'artista firma l'opera, inserendo quattro segni zodiacali che indicano esattamente il luogo e il periodo della fine di questa sua riflessione. Due di questi segni richiamano l'acqua, quindi Venezia e il leone è evidente allusione a San Marco. Il toro riporta al mese di maggio, nel quale ha avuto inizio questa mostra.